

DA VERONA UNA VENTATA DI SPERANZA

di Olimpia Tarzia

(Vicepresidente della Confederazione Italiana
Consultori familiari di Ispirazione Cristiana)

Dal 16 al 20 ottobre si è svolto a Verona il 4° convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa in Italia, dal tema “Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”: una nuova tappa del cammino di attuazione del Concilio Vaticano II.

Vi ho partecipato in qualità di delegata della Diocesi di Roma e, devo dire, è stata un’esperienza particolarmente significativa, non solo per l’evento in sé e per quanto detto e ascoltato in quei giorni, ma soprattutto per i futuri possibili sviluppi che porta con sé, se sapremo coglierli e farne tesoro.

Sono state giornate molto intense, dense di incontri, approfondimenti, spunti di riflessione, ma, nonostante lo spessore delle relazioni e delle tematiche affrontate, non si possono definire giornate di studio, ma, piuttosto, di condivisione di un cammino comune, di vita familiare, di una chiesa che “si incontra”, nelle sue preziose specificità e nel dono reciproco dei diversi carismi.

Tutti insieme, laici, religiosi, religiose, vescovi, dal tragitto nei pullman la mattina presto, piuttosto assonnati, per recarci dai diversi alberghi al Palafiera al grande tendone dove si svolgevano i lavori; insieme a pranzo, nell’immenso salone attrezzato con tavoli da 15 posti l’uno, insieme nelle lunghe chiacchierate scambiate durante le file chilometriche al bar per prendersi l’agognato e meritato caffè della pausa!

Una famiglia numerosa, viva, gioiosa, a volte assorta e riflessiva, a volte esplosiva nelle sue manifestazioni di condivisione e di consenso, particolarmente a seguito delle parole del Santo Padre. Difficile trasmettere tutto questo! Ma, al di là degli approfondimenti che ciascuno potrà personalmente fare sulla gran mole di documenti prodotti in quei giorni, spero di riuscire a comunicare una “santa inquietudine”. Quella stessa santa inquietudine di cui parlò il Santo Padre appena eletto, nella sua prima omelia, quella forza travolgente, sconvolgente e contagiosa che nasce dalla speranza cristiana e che ci porta a diffonderne il contagio a tutta la società, quell’ invito ad essere portatori sani di una vera e propria epidemia di santa inquietudine per la difesa della vita e della famiglia!

A parte i momenti assembleari di apertura e di chiusura, i lavori del convegno si sono svolti principalmente nei lavori di gruppo dei cinque ambiti previsti: “Vita affettiva”, “Lavoro e festa”, “Fragilità”, “Tradizione”, “Cittadinanza”.

Già i titoli, radicati pienamente “dentro l’umano” facevano cogliere l’esigenza di riflettere, in un orizzonte teologico-pastorale e

secondo una prospettiva spirituale, culturale e sociale, sull'identità umana e cristiana e su un *cristianesimo popolare* calato dentro la vita quotidiana.

Nei lavori preparatori dei delegati, svoltisi nelle diverse diocesi, era emersa la preoccupazione che il tema della famiglia e della vita non fossero previsti dagli ambiti. In realtà ciò non voleva naturalmente significare che non fossero importanti, ma anzi, talmente cruciali che rappresentavano una sorta di "tema trasversale" sotteso in ciascun ambito. Certo questo avrebbe richiesto particolare attenzione e vigilanza da parte dei delegati più sensibili a queste tematiche, affinché tali temi emergessero pienamente nella loro potenziale risorsa ed anche problematicità. In realtà, dalla sintesi dei lavori di gruppo, non sempre si è colta tale attenzione.

Direi che l'ambito ove più si sono approfonditi questi argomenti è senza dubbio quello della cittadinanza, cui, dunque, dedicherò maggiori riflessioni.

In questa mia breve trattazione ho inteso fare una sintesi di tutti gli ambiti al fine di mettere in evidenza le istanze che mi sono sembrate più significative nei confronti dei temi a noi cari, commentandoli con alcune considerazioni personali.

Vita Affettiva

In risposta al diffuso individualismo, incapace di pensare la "relazione", cioè di pensare a ciò che lega tra di loro le persone, è necessario che la comunità cristiana proponga la via dell'incontro con l'altro, come percorso privilegiato di maturazione e realizzazione personale. Percorso al centro del quale si colloca la famiglia.

La tendenza diffusa nella cultura dominante di considerare la relazione con l'altro un ostacolo alla realizzazione del soggetto e dei suoi diritti individuali, ha portato, nel tempo, all'estensione di fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti, quali separazione, divorzio, denatalità, aborto, fecondazione artificiale, intesa come "diritto al figlio".

Parlare di relazionalità della vita affettiva significa uscire da una logica egocentrica e proiettarsi in una prospettiva affettiva che parte dalla propria storia personale; richiede tempi lunghi. Non è un "pronto all'uso".

Un'autentica vita affettiva (fiducia, speranza) non può, per sua natura, essere disgiunta da una dimensione etica (lealtà, giustizia). Il grave rischio di fronte al quale oggi ci troviamo è che esiste una sorta di "ipertrofia" dell'affetto, con tutta la componente emozionale ed istintuale che esso comporta, spesso ridotta a puro sentimentalismo, a "ciò che si sente", a saturazione di un bisogno; tutto ciò a discapito degli aspetti valoriali, l'oblatività, la gratitudine, la prospettiva di senso, la progettualità.

Alla luce di ciò, nell'ottica di un servizio sempre più pieno ed efficace alla persona, alla coppia e alla famiglia, è necessario fare alcune considerazioni, poiché il grave rischio su esposto chiama in causa direttamente le responsabilità educative. Basti pensare

al delicato tema dell'educazione della sessualità, strettamente connesso al tema dell'educazione alla vita: "La banalizzazione della sessualità è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente" (Evangelium vitae, n. 97).

L'enfasi sugli aspetti emotivi a scapito di quelli della responsabilità ha effetti dirompenti anche sulla concezione stessa di famiglia, spesso ridotta ad una qualsiasi forma di relazione umana basata su intimità ed affetto. Da qui la teorizzazione di forme di legame "leggero", come i PACS, che consentano di usufruire dei diritti tipici del matrimonio, ma rifiutano di impegnarsi in aspetti quali il vincolo di una promessa, il compito generativo e sociale della relazione di coppia.

Certamente costruire una famiglia è molto più impegnativo che vivere insieme, perché il matrimonio porta con sé un carico di doveri e responsabilità, deve affrontare spesso difficoltà economiche, sociali e lavorative. E' paradossale che, di fronte a questa realtà, allo Stato venga chiesto, anziché tutelare e incentivare chi liberamente sceglie di costruire una famiglia, di aggirare il problema riconoscendo realtà più "deboli".

Inoltre, le leggi hanno sempre una ricaduta culturale, educativa o diseducativa, che influenza e orienta il costume. E' chiaro che se vi fosse un riconoscimento giuridico delle unioni di fatto, queste sarebbero più facilmente accettate dalla società, dando pertanto alle giovani generazioni un segnale culturale e morale estremamente negativo. Darebbe legittimazione e giustificazione ai problemi che oggi molti giovani vivono di fronte alle scelte della vita: insicurezza, incapacità di assumersi responsabilità, volubilità e instabilità emotiva. E' indispensabile, invece, promuovere l'educazione all'affettività, al dono di sé, ad una sessualità responsabile. E attuare politiche familiari concrete che favoriscano questi percorsi.

Lavoro e Festa

Tutti i gruppi di quest'ambito hanno sottolineato la necessità di una "visione realistica" dei cambiamenti intercorsi nella società italiana su questi aspetti. Rispetto al lavoro diversi sono i problemi: il lavoro che non c'è, il difficile rapporto tra tempi di lavoro e tempi di vita familiare, la questione del lavoro femminile e delle attività svolte dalla donna dentro e fuori le mura domestiche, il tuttora problematico rapporto tra lavoro e maternità, la disoccupazione giovanile, che, inevitabilmente, ha ricadute sull'intera vita familiare.

Varrebbe la pena su questo tema approfondire la riflessione, ma farò solo qualche cenno proprio per quanto riguarda i tempi di lavoro e i tempi di vita familiare. Molti sociologi, interpellati sulla problematica del diffuso disagio adolescenziale e giovanile, sottolineano, certo non del tutto a torto, il fatto che spesso all'origine di determinati comportamenti vi sia *l'assenza dei genitori*. Ora, senza in alcun modo voler semplificare i termini della questione, mi domando quanti genitori oggi possono

scegliere quanto tempo poter dedicare ai propri figli. E ancora, quante madri possono dirsi libere di scegliere se andare a lavorare fuori casa oppure no o di riprendere a lavorare dopo una maternità quando il bimbo ha raggiunto i tre anni, o iniziare un percorso di lavoro non più giovanissime, magari quando i figli cominciano la scuola materna? E ancora, quante coppie possono oggi scegliere liberamente se progettare o no una nuova maternità? Penso debbano essere interamente ripensate le politiche familiari nel nostro Paese, in una giusta ottica di sussidiarietà, che potremmo “poeticamente” così sintetizzare: uno Stato non può – e non deve – sostituirsi ai genitori nel dare una carezza al proprio figlio, ma può e deve consentire a quei genitori di avere il tempo di farlo!

Ugualmente tanti sono i punti nevralgici relativi alla festa. La festa, infatti, è principalmente gratuità e dono. Prima che un dovere, è un bisogno e non c'è solo quando non si lavora, ma anche quando nasce un bambino, quando, col matrimonio, nasce una nuova famiglia, quando si conclude e si inaugura un'opera, ma l'oppressiva logica consumistica e individualistica ne ha imposto una inquietante deriva.

E' dunque necessario un opportuno equilibrio, un giusto discernimento nel rapporto tra lavoro e festa, poiché sempre più queste due esperienze si confondono, sempre più l'una sembra poter fare a meno dell'altra, rischiando, così, nella misura in cui perdiamo di vista la loro relazione, di farcene perdere il senso.

Fragilità'

Certamente lo spettro delle fragilità umane più evidenti o emergenti è vastissimo e, rispetto a queste, la comunità cristiana deve essere maestra d'umanità autentica e piena, attraverso la vicinanza, l'impegno nelle cure personali, la ricerca della verità, il servizio generoso, amorevole, appassionato, umile ma competente.

In un'ottica di pastorale integrata sono emerse alcune linee guida, tra cui:

- il sostegno e la valorizzazione capillari delle forme e strutture di promozione alla vita dal concepimento al suo termine naturale, in particolare verso le età più vulnerabili;
- il sostegno massimo alle famiglie ed alle reti di famiglie, in luoghi e prassi che ne accompagnino non solo il sorgere ma anche l'alimentarsi e il rinnovarsi quotidiano;
- la diffusione e la promozione della cultura dell'accoglienza, nelle specifiche forme dell'affidamento eterofamiliare (e del sostegno stabile alle famiglie accoglienti);
- la previsione di percorsi di accoglienza, sostegno e compagnia verso i separati e i divorziati risposati;
- il rinnovato impegno per la cura educativa alla responsabilità, al senso del sacrificio ed alla santità nelle generazioni dei preadolescenti ed adolescenti.

Tradizione

L'attesa più profonda del cuore dell'uomo è quella di incontrare qualcuno che possa corrispondere al desiderio di felicità che caratterizza in maniera insopprimibile la vita di ciascuno di noi. A questa vita, densa di esigenze, tentativi, limiti, fallimenti, speranze, non si può rispondere con un discorso, ma solo con la vita. Questa è proprio la sfida del nostro tempo: la grande difficoltà sta proprio nel comprendere la tradizione come una vita. Tale difficoltà è figlia di una cultura dominante secondo la quale la costruzione di un'umanità realizzata deve necessariamente passare da una programmata recisione del rapporto con il suo passato cristiano. Ma noi siamo una storia, siamo fatti di un passato che continua ad orientarci, a segnare la direzione da cui proveniamo e quella verso cui andiamo. E' il grande paradosso della vita cristiana: nella dipendenza da chi ci ha creato nasce la coscienza vera di sé e scaturisce la libertà.

La fede è il dono più prezioso portatoci dalla tradizione: il mio "sì" non deriva dal nulla, né si pone come un gesto solitario o individualistico, ma fiorisce da una storia ed è facilitato da una compagnia educativa in cui può rinascere la familiarità con Cristo, è la scoperta di una Chiesa come "una compagnia di amici davvero affidabile, vicina in tutti i momenti e le circostanze della vita(...) che non ci abbandonerà mai nemmeno nella morte, perché porta in sé la promessa dell'eternità" (Benedetto XVI al Convegno della Diocesi di Roma sull'educazione dei giovani alla fede, 5.6.'06).

La famiglia cosiddetta "tradizionale", dunque, non è qualcosa di antico o che appartiene al passato, ma una storia di oggi, aperta al futuro.

Ruolo particolarmente importante assume, in questo contesto, la catechesi, intesa come vera e propria scuola dell'umano, che deve essere tesa ad aiutare a formulare un giudizio sulla realtà, ma non come mera analisi della situazione, bensì con disponibilità della ragione e del cuore ad accogliere la sfida degli avvenimenti alla luce della certezza della presenza reale di Cristo nella storia.

Da qui le sollecitazioni ad una formazione permanente sul piano antropologico ed etico degli educatori, dei catechisti, degli animatori di gruppi giovanili, come pure una "ragionata" impostazione dei corsi di preparazione al matrimonio.

Cittadinanza

Come delegata della Diocesi di Roma, ho inteso riportare nel gruppo della "cittadinanza" quanto era emerso a Roma all'incontro preparatorio per i delegati, che si potrebbe sintetizzare come *la questione antropologica*.

Sono, infatti, convinta che la domanda forte del nostro tempo è "Chi è l'uomo?" Perché è in base alla risposta che si articoleranno le diverse istanze politiche e sociali. Esse nascono infatti proprio

dalle diverse concezioni dell'uomo, della vita, della storia, insomma dalle diverse visioni antropologiche presenti nella cultura odierna. E' dunque il nodo cruciale. E non c'è dubbio che le questioni "eticamente sensibili" saranno al centro del dibattito politico del nostro Paese per i prossimi anni.

Sulla questione antropologica si è soffermato particolarmente S.Em. il Cardinal Ruini nel suo intervento conclusivo al Convegno, facendo riferimento alla "seconda fase" del progetto culturale avviato a Palermo e all'invito di Papa Benedetto XVI ad "allargare gli spazi della nostra razionalità". (Credo che resterà storica l'affermazione del Papa a Verona di testimoniare "una fede amica dell'intelligenza"!)

Il Cardinale ha così esplicitato il suo pensiero: "A questa opera la Chiesa e i cattolici italiani devono dedicarsi con fiducia e creatività. Essa va compiuta nella linea del sì all'uomo, alla sua ragione e alla sua libertà, attraverso il confronto libero e a tutto campo (...) Di più, la sollecitudine specifica per la questione della verità è parte essenziale di quella missionarietà a cui i cristiani laici sono chiamati nei molteplici spazi della vita quotidiana, familiare e professionale."

E' indubbio che negli ultimi tempi, come ha scritto il Papa nella *Deus caritas est* (n.3), si è sviluppata una critica sempre più radicale al Cristianesimo, specificatamente sul tema dell'amore, che il Papa così riassume: "La Chiesa con i suoi comandamenti e i suoi divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita?" e il Cardinal Ruini ha ripreso questo argomento, sottolineando che "Un simile attacco sembra davvero in corso, anche se in maniera per lo più inconsapevole, come appare da quel processo di "alleggerimento" che tende a rendere fragili e precari sia la solidarietà sociale sia i legami affettivi. Tra i suoi fattori ci sono certamente l'affermarsi di un erotismo sempre più pervasivo e diffuso, così come la ricerca del successo individuale ad ogni costo, sulla base di una concezione della vita dove il valore prevalente sembra essere la soddisfazione del desiderio, che diventa anche la misura e il criterio della nostra personale libertà. Anche sotto questo profilo siamo dunque chiamati a rendere ragione della nostra speranza: si tratta infatti della vita concreta delle persone e delle famiglie e del sostegno che esse nella comunità ecclesiale trovano o non trovano. Si tratta in particolare del modo in cui è concepito, proposto e vissuto il matrimonio, come del tipo di educazione che offriamo alle nuove generazioni. Al riguardo deve crescere la nostra fiducia e il nostro coraggio nell'affrontare la grande questione dell'amore umano, che è decisiva per tutti e specialmente per gli adolescenti e i giovani: è illusorio pensare di poter formare cristianamente sia i giovani sia le coppie e le famiglie senza cercare di aiutarli a comprendere e sperimentare che il messaggio di Gesù Cristo non soffoca l'amore umano, ma lo risana, lo libera, lo fortifica."

Mi pare chiaro che tra le responsabilità della vita sociale e politica cui siamo chiamati attraverso la "cittadinanza", emerge fortemente, proprio come questione antropologica, il tema della difesa della vita. Ritorna prepotente la domanda: "Chi è l'uomo?". Ad esempio, affrontare il tema della scienza e della tecnologia rispetto ai nuovi scenari, non assume il giusto significato se non si pone al centro l'uomo, l'essere umano nella sua fase più debole, in cui gli attacchi di una tecnologia utilitaristica, cieca e ideologica sono più forti: all'alba e al tramonto della vita. E proprio in questi giorni (vedi il dibattito in corso sull'eutanasia) lo stiamo dolorosamente sperimentando.

Certo, la cittadinanza implica molti altri aspetti, culturali, sociali, economici, che riguardano in generale la promozione della dignità umana in tutto l'arco della sua esistenza, ma da Verona è emersa forte la necessità di un'approfondita riflessione sui "valori non negoziabili" e il ruolo della politica, che è necessario affrontare con chiarezza nel cammino che ci attende, poiché ho potuto constatare che, anche all'interno della comunità ecclesiale, non si è ancora diffusa sufficientemente un'adeguata consapevolezza dei valori in gioco.

Penso particolarmente all'esperienza dei referendum sulla fecondazione artificiale e la mia preoccupazione è che non abbiamo capitalizzato una straordinaria vittoria come quella realizzata col voto del 12 e 13 giugno '05, vittoria dalla portata storica per il suo significato culturale, prima ancora che politico.

Non v'è dubbio che un risveglio delle coscienze c'è stato, ma a questo deve seguire un'opera di formazione permanente. Ora ci viene richiesto un impegno per certi aspetti più difficile, finalizzato a tenere "alta la tensione" e ad intensificare la mobilitazione e il coinvolgimento delle persone pur in assenza di una scadenza a breve termine, come è stato per i referendum, ma con una consapevolezza nuova: non partiamo da zero! Abbiamo potuto sperimentare una strategia vincente e convincente, fatta di una comunicazione chiara, scientificamente corretta, equilibrata nei toni, ma ferma nelle affermazioni, abbiamo saputo rendere ragione della nostra speranza, parlando al cuore e alla mente di tutti. Proprio perché le sfide non sono finite, anzi, direi che, dopo lo sbaraglio dei referendum, si sono maggiormente incattivite, (vedi RU486, eutanasia, ecc.) è importante rielaborare culturalmente gli strumenti che ci hanno portato a quella vittoria: Cito, a titolo esemplificativo, solo alcuni dei risultati ottenuti, di cui dovremmo fare tesoro:

- nel mondo cattolico: si è realizzata tra movimenti e associazioni un'unità mai verificatasi prima d'ora: il tema della vita è stato l'elemento unificante;
- nel mondo laico: si è affermato il diritto alla vita come valore "laico", prima ritenuto esclusivamente appartenente ad una morale cattolica;

- dove non siamo arrivati a convincere, abbiamo almeno insinuato il dubbio, che ha consentito alle persone di fermarsi a pensare e decidere di astenersi;
- sono stati sconfitti i “poteri forti”che avevamo contro: la quasi totalità dei mezzi di comunicazione, le potentissime lobby economiche di manipolazione e sfruttamento degli embrioni umani;
- abbiamo centrato la strategia di comunicazione, attraverso un linguaggio unitario, anche grazie alla grande diffusione di materiale informativo e all'utilizzo di argomentazioni antropologicamente e biologicamente fondate;
- abbiamo avuto modo di smascherare tante bugie e di raccontare “quello che alle donne non dicono”.

E' proprio sui “valori non negoziabili” che il Cardinal Ruini ha concluso il suo intervento a Verona, con riflessioni illuminanti in proposito, richiamando ad una laicità sana e positiva, indipendente dalla autorità ecclesiastica, ma che non prescinde da quelle istanze etiche che trovano il loro fondamento nell'essenza stessa dell'uomo: “Abbiamo concentrato il nostro impegno sulle tematiche antropologiche ed etiche, in particolare sulla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale e sulla difesa e promozione della famiglia fondata sul matrimonio, contrastando quindi le tendenze ad introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla. Con lo stesso spirito abbiamo incoraggiato l'impegno pubblico nell'educazione e nella scuola e insistito con pazienza e tenacia, anche se finora con risultati modesti, per la parità effettiva delle scuole libere. (...) Il Concilio ha tracciato, sia pure solo a larghe linee, la direzione essenziale del dialogo attuale tra fede e ragione e adesso questo dialogo è da sviluppare con grande apertura mentale, ma con quella chiarezza nel discernimento degli spiriti che il mondo con buona ragione aspetta da noi proprio in questo momento.”

La parola discernimento ci richiama ad un obiettivo datoci nel Convegno di Palermo, specialmente in rapporto al discernimento comunitario che possa consentire a cristiani, operanti in diverse formazioni politiche di accogliersi, dialogare, aiutarsi, ponendo al primo posto la fedeltà ad un comune progetto culturale etico ed antropologico, rispetto all'appartenenza al proprio schieramento. Ritengo che questo sia un altro nodo cruciale, che negli ultimi anni, forse per l'inasprimento dei toni del dibattito politico nel Paese, sia andato sempre più intricandosi. Ma è un nodo da sciogliere assolutamente, pena l'isolamento, l'emarginazione, il crescente rischio di strumentalizzazione cui si va incontro operando nella solitudine. Il cattolico impegnato in politica non è un “soldato sparso”, egli appartiene ad un *acies schierata* ed è chiamato a raccogliere tutte le forze, ovunque operino, per mettere in atto una grande mobilitazione delle coscienze, attraverso una ragionata, intelligente, coraggiosa e appassionata

strategia per la vita e per la famiglia, tesa a contrastare l'avanzare di un relativismo etico devastante.

La comunità cristiana, tutta, deve essere il luogo ove i cristiani impegnati in politica, tutti, vengano accolti e aiutati a quel discernimento culturale e formativo, ove possano ricevere quel nutrimento di cui hanno bisogno e diritto. A sua volta la comunità cristiana può, tramite loro, diventare più consapevole della realtà concreta in cui vive e sviluppare maggiormente passione civile, nello spirito del servizio all'uomo.

Gli interventi del Santo Padre, sia quello al Palafiera rivolto ai delegati, sia quello allo stadio, durante l'omelia della S. Messa, sono stati particolarmente forti e chiari.

“E' in atto una nuova ondata di illuminismo e di laicismo – afferma - per la quale sarebbe razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile e calcolabile, mentre sul piano della prassi, la libertà individuale viene eretta a valore fondamentale al quale tutti gli altri *valori* dovrebbero sottostare, così Dio rimane escluso dalla cultura e dalla vita pubblica. (...) In stretto rapporto con tutto questo, ha luogo una radicale riduzione dell'uomo, considerato un semplice prodotto della natura, come tale non realmente libero e di per sé suscettibile di essere trattato come ogni altro animale. Si ha così un autentico capovolgimento del punto di partenza di questa cultura, che era una rivendicazione della centralità dell'uomo e della sua libertà. Nella medesima linea, l'etica viene ricondotta entro i confini del relativismo e dell'utilitarismo, con l'esclusione di ogni principio morale che sia valido e vincolante per sé stesso. Non è difficile vedere come questo tipo di cultura rappresenti un taglio radicale e profondo non solo con il cristianesimo, ma più in generale con le tradizioni religiose e morali dell'umanità”. (...) La Chiesa rimane quindi segno di contraddizione, ma non per questo ci perdiamo d'animo. Al contrario dobbiamo essere sempre pronti a dare risposta a chiunque ci domandi ragione della nostra speranza. Dobbiamo rispondere, come dice San Pietro, *con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza (3, 15-16)*, con quella forza mite che viene dall'unione con Cristo. Dobbiamo farlo a tutto campo, sul piano del pensiero e dell'azione, dei comportamenti personali e della testimonianza pubblica, (...) testimoniando *una fede amica dell'intelligenza*”.

Il Papa si è poi soffermato sul tema dell'educazione della persona, della formazione dell'intelligenza, della libertà e della sua capacità di amare, considerandola una questione fondamentale e decisiva: “Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri *no* a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi *no* sono piuttosto dei *si* all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio.”

In un evento così significativo per la Chiesa come il Convegno di Verona, il Santo Padre ha voluto riprendere con forza temi quali quello del diffuso relativismo etico e dei valori non negoziabili, di cui già aveva magistralmente trattato nel 2002, quando, ancora cardinale, nella sua qualità di Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, aveva emanato la *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*.

Il Papa, chiarendo che *la Chiesa non è e non intende essere un agente politico*, afferma che essa nello stesso tempo ha un interesse profondo per il bene della comunità politica, la cui anima è la giustizia e le offre il suo contributo specifico. Il compito di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è dunque della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto la propria responsabilità: "Si tratta – afferma il Papa – di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo. Una speciale attenzione e uno straordinario impegno sono richiesti oggi da quelle grandi sfide nelle quali vaste porzioni della famiglia umana sono maggiormente in pericolo: le guerre e il terrorismo, la fame e la sete, alcune terribili epidemie. Ma occorre anche fronteggiare, con pari determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale e alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla, oscurando il carattere peculiare e il ruolo sociale insostituibile della famiglia e del matrimonio."

Concludendo, il quarto Convegno Ecclesiale Nazionale italiano ha rappresentato certamente un tempo forte nel cammino della Chiesa. Ne andiamo via carichi di speranza, ma anche della responsabilità di riuscire a comunicare a tutti le idee forti emerse in quei giorni.

Dinanzi alle molteplici sfide che ci attendono, l'importante è suonare la stessa sinfonia, pur nella consapevolezza che siamo strumenti diversi, ciascuno col suo timbro, il suo ritmo e persino le sue pause.

A Verona c'è stato dato lo spartito e nei gruppi di lavoro possiamo dire di avere "accordato i nostri strumenti".

Ora si tratta di operare!